In un clima politico e sociale più disteso

Oggi a Varsavia il CC del POUP decide sul congresso di luglio

Avviata la trattativa globale fra governo e Solidarnosc - Il calo degli iscritti al Partito - Che cosa si attendono le organizzazioni di base nelle fabbriche

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il CC del POUP si riunirà oggi per discutere, dice la convocazione, «*gli obiettivi del partito*» prima del nono congresso straordinario che dovrebbe svolgersi entro il 20 luglio, e per «*analizzare il progetto dei principi del programma e le modifiche e integrazioni dello statuto*». La relazione, a nome dell'ufficio politico, sarà svolta dal primo segretario Stanislaw Kania. Il plenum avviene ad un mese esatto dal precedente, ma in un clima sociale profondamente cambiato. Alla fine di marzo il paese si trovava nel pieno della più grave crisi a partire dall'agosto dello scorso anno e il problema più urgente era quello di evitare una prova di forza che avrebbe potuto dare vita a uno scontro fratricida.

Oggi, dopo l'intesa governo-Solidarnosc del 30 marzo, dopo la risoluzione della Dieta che ha raccomandato una sospensione delle agitazioni per 60 giorni e dopo l'accordo di Bidgoszcz sul riconoscimento del sindacato dei coltivatori diretti, la Polonia attraversa un periodo di calma. Non solo, ma tra il governo e Solidarnosc è stato avviato un «dialogo globale». I temi, che vengono affrontati preliminarmente in specifici gruppi di lavoro, vanno da quello puramente sindacale dell'applicazione della settimana corta nelle miniere, a quello del funzionamento della giustizia, dall'attività internazionale di Solidarnosc alle questioni del suo accesso ai mezzi di informazione di massa.

Nella sostanza sembra essersi rovesciata la pericolosa prassi del passato di sedersi al tavolo delle trattative soltanto all'ultimo momento, per risolvere l'uno o l'altro problema separatamente, magari sotto la minaccia di uno sciopero. Era una prassi che trascinava il paese da una crisi all'altra a distanze sempre più ravvicinate. La nuova linea è discutere preventivamente tutti i problemi con la volontà di pervenire all'accordo. Il coronamento del lavoro che stanno compiendo i singoli gruppi di trattative dovrebbe essere un «vertice» tra la commissione di coordinamento di Solidarnosc e i massimi esponenti del governo, previsto nella prima decade di maggio.

La seconda novità rispetto al plenum del 29 marzo riguarda direttamente il partito. Il POUP oggi non è più quello di sei mesi fa, anche numericamente. Secondo dati diffusi giorni fa dall'agenzia ufficiale PAP, gli iscritti sono scesi da 3.158.000 a 2.942.000. A parte i decessi, la flessione è stata provocata dal fatto che in sei mesi 136 mila iscritti hanno restituito la tessera (Kazimierz Barcikowski, membro dell'ufficio politico, due giorni fa ha parlato di 160 mila tessere restituite, soprattutto da parte di operai, a partire dal luglio scorso, cioè in otto mesi). E 71 mila sono stati espulsi, in genere per motivi di indegnità morale. I nuovi iscritti negli ultimi sei mesi sono stati invece appena 6.200.

Questo partito, ridotto nei ranghi e che, per usare un'espressione di «Polytika», sei mesi fa sembrava «*semplicemente non esistere*», ha però nelle ultime settimane mostrato una ripresa di vitalità della quale l'odierno CC non potrà non tenere conto. E' una vitalità che si è espressa nel contenuto delle aspre discussioni svoltesi nelle grandi fabbriche alla presenza dei massimi dirigenti e nelle iniziative di dar vita a nuove «sedi di dibattiti» non previste dallo statuto alle quali è stata attribuita la denominazione di «strutture orizzontali».

Un importante convegno delle «strutture orizzontali», come si ricorderà, si è svolto nella città di Torun il 16 aprile. Il prossimo dovrebbe tenersi a Danzica nella prima settimana di maggio. L'atteggiamento della direzione del POUP nei confronti di tali «strutture» è stato sino ad oggi cauto, ma non negativo. Esse sono state invece duramente attaccate dall'agenzia sovietica «Tass» due giorni dopo la visita a Varsavia della delegazione del PCUS diretta da Mikhail Suslov.

Facendo chiaramente riferimento alle critiche sovietiche, Barcikowski, domenica scorsa, in un intervento a un dibattito al club «Karl Marx» di Varsavia, ha affermato che il convegno di Torun «*ha molto indebolito la fiducia dei nostri amici nella capacità del nostro partito di superare la crisi*». A quanto è dato sapere, da parte sovietica si teme che le «strutture orizzontali» possano sfuggire al controllo della direzione del partito e creare nei suoi confronti una sorta di contropotere.

E' fuori dubbio che questo sarà uno dei temi dell'odierno dibattito al CC nel quadro della riforma dello statuto. Altri punti, sempre relativi allo statuto, saranno il sistema delle elezioni degli organi dirigenti e dei delegati, la rotazione negli incarichi e nuove definizioni dei principi del ruolo dirigente del POUP e del centralismo democratico. Di grande interesse sarà anche vedere se, come richiesto insistentemente dalla base, si avranno mutamenti al vertice e in quale direzione. A questo proposito si ricorda però che il comunicato sulla visita di Suslov sottolineava «*la grande importanza dell'unità di tutte le forze patriottiche della nazione per rimuovere la minaccia alle conquiste del socialismo in Polonia*».

Che cosa si attendono le organizzazioni di partito operaie dal plenum e dal congresso è stato espresso ieri in una intervista al quotidiano «Zycie Warszawy» da Jadwiga Nowakowska, lavoratrice tessile di Lodz e membro del CC. Nowakowska, riprendendo quanto aveva già detto nel suo intervento al plenum del 29 marzo, ha severamente criticato la politica dell'informazione «*falsa e incompleta*» aggiungendo che la mancata informazione colpisce non solo la società ma anche i membri del partito e gli stessi eletti nel Comitato Centrale. Responsabile della informazione è, come si ricorderà, il membro dell'ufficio politico Stefan Olszowski.

Rispondendo alle domande del giornalista, Nowakowska ha avanzato le seguenti richieste: garanzie nello statuto contro il ripetersi degli errori del passato; ripristino della democrazia nella vita del paese; esatta delimitazione delle competenze dell'ufficio politico e del governo, per meglio controllare entrambi; modifiche nella composizione del CC. Sino ad oggi, ella ha detto, ne fanno parte in grande maggioranza uomini di governo e funzionari; pochissimi gli operai. Gli operai dovrebbero invece essere il 50%. Solo allora si potrebbe parlare di rinnovamento. Per quanto riguarda infine l'ufficio politico, l'intervistata riconosce che esso non può fare a meno di compagni esperti ad alto livello che conoscono tutti i problemi ma, aggiunge, ai suoi lavori dovrebbero partecipare anche degli operai.

Romolo Caccavale

Dirigente del POUP ricevuto al PCI

ROMA — Il compagno Mieczyslaw Wojtczak, responsabile della sezione culturale del CC del POUP, è stato ricevuto ieri alla direzione del PCI dai compagni Aldo Tortorella, della direzione e responsabile della sezione culturale, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, e Rodolfo Mechini della CCC e vice responsabile della sezione esteri.

Durante l'incontro, svoltosi in una atmosfera cordiale, il compagno Wojtczak ha dato una informazione sulla situazione attuale in Polonia; successivamente si sono avuti scambi di opinione sulle relazioni tra i due paesi come sull'ulteriore sviluppo dei rapporti tra il PCI ed il POUP.

ROMA — Pertini abbraccia re Juan Carlos al suo arrivo con la regina Sofia

Iniziata la visita dei sovrani spagnoli

Cordiale incontro a Roma fra il presidente Pertini e il re Juan Carlos

La «sfida che incombe sulle democrazie», la difesa della pace, l'unità europea al centro dei colloqui

ROMA — Con un abbraccio «non protocollare», il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha accolto nel pomeriggio di ieri nel cortile del Quirinale il re di Spagna, Juan Carlos. Subito dopo, il capo dello Stato ha salutato, con «un impeccabile baciamano», la regina Sofia.

Dopo la presentazione alle più alte autorità dello Stato e al corpo diplomatico, il re di Spagna e il presidente della Repubblica italiana hanno avuto il previsto colloquio nello studio della Vetrata.

Dopo i colloqui politici del pomeriggio, Pertini, al termine del pranzo offerto ai sovrani (ed al quale hanno partecipato numerose personalità politiche, fra le quali il segretario del PCI compagno Enrico Berliguer), ha pronunciato un brindisi, ricordando fra l'altro la sua telefonata a Juan Carlos il 23 febbraio scorso durante il tentativo di «golpe» fascista: «*la democrazia fu salva in Spagna per merito suo* — ha detto il presidente al re — *e la nostra telefonata fu esaltante per me, che tutta la mia lunga vita ho dedicato alla lotta per la libertà. Guai se per la seconda volta le democrazie italiane e spagnola dovessero tradire la loro vocazione e fallire il proprio compito. Occorre saper dimostrare con i fatti che nei regimi di libertà le istituzioni di governo possono e debbono operare in piena efficienza e capacità: è questa la grande sfida che incombe sulle democrazie del nostro tempo*».

Tre altri punti sono stati toccati dal capo dello Stato anche nel brindisi: i gravi pericoli che la pace sta oggi correndo per l'inasprirsi dei rapporti fra le superpotenze («*l'unità dell'Europa potrebbe rappresentare una valida forza di pace*»), la richiesta spagnola di ingresso nella CEE (Pertini ha confermato il pieno appoggio dell'Italia), il dialogo con i paesi in via di sviluppo.

Espressioni assai calorose ha usato, nel brindisi di risposta, il re Juan Carlos.

60° giorno di digiuno

Lasciano morire Bob Sands

Mobilitazione in Gran Bretagna per il giovane repubblicano irlandese

La lunga agonia di Bobby Sands continua, mentre si affievoliscono le speranze che, al 60. giorno di digiuno, un intervento risolutore valga a scongiurare il peggio: per il 27enne deputato, giunto ormai allo stremo delle forze nel carcere del Maze, e per il Nord Irlanda ancora una volta assalito da un'ondata di paura, tensione e violenza. Il cerchio dell'«inevitabile» va già chiudendosi? Malgrado tutto, può non essere così. Anzi, non deve: e questo affermano con grande forza le associazioni per i diritti civili, i gruppi pacifisti, i sindacati e i deputati laburisti che hanno firmato l'appello di solidarietà con Sands. Solo il governo inglese tace, chiuso nell'apparente impossibilità a trattare e, di riflesso, la stampa locale fa di tutto per minimizzare il «caso», sul quale tanto interesse e partecipazione si sono espressi nei più diversi ambienti internazionali.

In questa vigilia incerta e dolorosa si assiste ad una divaricazione che ha del sensazionale. In altri paesi si segue la tormentosa vicenda con effettivo impegno, lo stupore di fronte alla rigidità di entrambe le parti (che appare tragica e assurda) si traduce nella volontà a far qualcosa, qualunque cosa, pur di allontanare l'inutile dramma. Solo la Gran Bretagna ufficiale sembra intenzionata a palesare un distacco perlomeno discutibile. E' accaduto anche in altre occasioni. Sean McKenna, in sciopero della fame» per le stesse ragioni e obiettivi di Sands, venne salvato *in extremis* alla vigilia di Natale. Nonostante il peggioramento delle circostanze oggettive e soggettive, può adesso ripetersi uno scioglimento analogo: sussiste ancora un filo di luce per un Sands che è ad un soffio dalla morte?

Nessuno potrebbe dirlo, al momento. E vengono a mente gli esempi precedenti: il sindaco di Cork, McSwiney, morto nel carcere di Brixton, nel 1920, dopo 74 giorni di digiuno; Jo Murphy, patriota irlandese, morto a Cork dopo 76 giorni; Frank Stagg, spirato nel carcere inglese di Wakefield dopo 61 giorni. Oppure gli altri numerosi casi quando la tradizionale forma di protesta del nazionalismo irlandese venne interrotta e la vittima-simbolo recuperata alla vita.

Frattanto, misure di sicurezza e stato di preallarme sono stati rafforzati dovunque: a Belfast e a Derry così come nella stessa Londra. Un agente territoriale è caduto in un'imboscata, nella capitale irlandese, dove opera, accanto all'IRA, anche una nuova, oscura, organizzazione terrorista sotto la sigla di «Esercito di Liberazione nazionale».

Sands non è il solo a digiunare, altri due prigionieri (Raymond McCree e Patrick O'Hara) rifiutano il cibo da 38 giorni. Si parla adesso di trasferire Sands in un ospedale civile, fuori dal carcere: potrebbe anche essere un segno positivo, ma non se ne può essere certi.

Continuano anche i messaggi e le visite. E' giunto in Inghilterra l'inviato della Santa Sede, il reverendo John Magee, il quale — accompagnato dal ministro di Stato Peter Blake — intende proseguire per Belfast. Il *Foreign Office* sottolinea comunque che non si tratta — a suo avviso — di un «intervento» del Papa, ma solo di una espressione di interessamento. Il primate cattolico d'Inghilterra, cardinal Hume, ha frattanto definito lo sciopero della fame come «*un atto di violenza*». Le autorità inglesi temono, come al solito, la reazione violenta dei «lealisti» protestanti e i responsabili militari forniscono dati e cifre sulle organizzazioni eversive di ogni tipo e sull'allarmante arsenale d'armi su cui poggia la «polveriera Ulster».

Antonio Bronda

Per difendere il suo piano economico

Reagan parla al Senato Altre polemiche su Haig

Il ritorno del presidente dopo l'attentato è stato l'occasione di un appello all'America a serrare le file dietro di lui

Nostro servizio

WASHINGTON — Il presidente Reagan, sfruttando la simpatia generale espressa nei suoi confronti in seguito all'attentato subito, è riemerso dopo un mese di convalescenza per chiedere al congresso l'approvazione del suo piano economico.

In un discorso di 15 minuti davanti ai membri del Senato e della Camera dei rappresentanti il presidente, come era previsto, ha sollecitato gli americani ad abbracciare il suo programma che prevede un taglio drastico alle spese sociali cui godono gli americani meno abbienti dall'epoca del new deal. E' previsto in particolare un forte aumento delle spese militari, e nel contempo una riduzione del 30% delle tasse durante i prossimi tre anni. Secondo le indiscrezioni fornite prima del discorso, Reagan ha giustificato il suo piano controverso affermando che «*le tasse elevate e l'eccessivo aumento delle spese pubbliche sono responsabili dei nostri guai economici*».

Questo terzo discorso del presidente Reagan sull'economia americana avviene dopo i primi 100 giorni della sua amministrazione. E raramente un presidente arriva a questa scadenza con lo stesso livello di consenso. I sondaggi di opinione, che tradizionalmente vengono eseguiti dopo i primi 100 giorni di una amministrazione, rivelano un largo consenso non solo per la figura di Reagan ma anche per il suo tanto discusso piano economico. Anche quelli che riconoscono che il piano colpirà i ceti più poveri lo giudicano come un tentativo di un presidente popolare di correggere una situazione economica stagnante. Agire comunque — è il messaggio che si coglie da questi sondaggi — è preferibile alla continuazione di una situazione difficile.

A giudicare dal cambiamento di tono al Campidoglio, lo stesso messaggio lo hanno ricevuto dagli elettori i congressisti tornati nei loro distretti durante la pausa pasquale. Nei due mesi dopo la sua presentazione al congresso, il piano economico di Reagan era stato modificato non solo alla Camera, come previsto in quanto questa ha ancora una maggioranza democratica, ma anche all'interno del Senato, passato in mano dei repubblicani nelle elezioni del novembre scorso. Ma anche alla Camera, dove i democratici avevano formulato un piano alternativo che prevedeva tagli molto più ridotti dei sussidi a favore dei poveri, si presentava dopo l'intervallo di Pasqua uno spostamento a favore del piano Reagan. Lo stesso capo della maggioranza democratica, Tip O'Nell, ha affermato che «molti democratici» alla Camera potrebbero votare a favore del piano Reagan in quanto devono «affermare la volontà del popolo che è quella di appoggiare il presidente Reagan».

Qualunque sia il risultato della votazione sul piano economico (che potrebbe avvenire entro questa settimana), la «ricomparsa» del presidente Reagan avviene in un momento critico per la sua amministrazione e l'area di disaccordo fra i varj elementi della sua amministrazione sembra essersi approfondita. In particolare, le differenze di vedute tra il segretario di Stato, Alexander Haig, e Caspar Weinberger, segretario per la Difesa, hanno logorato l'immagine di «coerenza» che la nuova amministrazione si era sforzata di presentare al mondo.

Un nuovo contrasto tra Haig e la Casa Bianca si è intanto aperto in seguito all'annuncio della sospensione dell'embargo commerciale contro l'URSS imposto da Carter come reazione all'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre 1979. Haig, il quale si era opposto alla sospensione dell'embargo da lui definita «un segnale sbagliato» all'URSS, ha detto sabato che l'amministrazione intende sempre imporre un embargo totale contro Mosca nel caso di una invasione sovietica della Polonia. Ma il portavoce della Casa Bianca ha risposto che l'embargo rimane solo «una delle opzioni» a disposizione del presidente.

Mary Onori

Elicotteri siriani abbattuti da Israele in Libano

BEIRUT — Escalation militare di Israele in Libano, mentre a Beirut e Zahle una nuova tregua, la ventiduesima, è stata conclusa tra le forze siriane e le milizie falangiste. Per la prima volta, i «Phantom» israeliani hanno colpito ieri le forze siriane nel Libano centrale attaccando due elicotteri che stavano rientrando alla loro base di Rayak. Due elicotteri sono stati abbattuti e i quattro uomini di equipaggio sono rimasti uccisi. Il governo di Tel Aviv ha giustificato l'intervento in un comunicato affermando di «non poter accettare i tentativi della Siria di occupare il Libano e di distruggere la comunità cristiana».

Denunciando le «barbare azioni aggressive israeliane» in Libano, che in due soli giorni hanno provocato l'uccisione di 40 persone e il ferimento di altre cento, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) ha chiesto ieri la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

La Siria sta intanto cercando di raggiungere un accordo definitivo con le forze politiche libanesi per stabilizzare la situazione nel Libano centrale. Ieri, il ministro degli esteri siriano Abdelhalim Khaddam si è recato a Beirut per una visita di due giorni, per colloqui con il presidente Sarkis

Delegazione palestinese a Firenze

ROMA — E' giunta ieri in Italia, una delegazione della Federazione generale dei lavoratori palestinesi dell'OLP, guidata dal vice segretario generale Khalid Abdelghani. La delegazione parteciperà alla manifestazione del 1. maggio a Firenze nel quadro delle iniziative di solidarietà internazionalistica indette dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.

Seicento economisti discutono all'Avana sui problemi dello sviluppo

Il terzo mondo cerca la via per evitare la catastrofe

Fidel Castro indica l'esigenza di un grande sforzo unitario per rompere la spirale del sottosviluppo - Polemica con l'impostazione del dialogo Nord - Sud

Dal nostro inviato

L'AVANA — «Prove molto severe attendono i popoli della terra in questo decennio. Di fronte a noi c'è un futuro di catastrofi: la fame, la distruzione delle risorse, una corsa agli armamenti che, se continua, prima o poi porta alla guerra e nelle condizioni attuali la guerra è un olocausto». *Chi pronuncia queste parole non è uno scrittore di fantascienza impegnato a preconizzare apocalissi, ma un leader politico di primo piano, un uomo che ama l'iperbole, ma che sa essere anche realista: è Fidel Castro e parla di fronte a seicento e più economisti e sociologi giunti da tutto il terzo mondo (ma ci sono anche qualificati esponenti dei paesi industrializzati, il più famoso dei quali è lo svedese Gunnar Myrdal, uno de massimi economisti viventi). Sono orecchie, dunque, quantomai attente e accorte, poco disposte a facili consensi.*

D'altra parte i timori di Fidel per il deteriorarsi dei rapporti internazionali richiamano alla mente le conclusioni del recente libro che Joan Robinson ha dedicato a sviluppo e sottosviluppo. Scrive la grande economista inglese: «Mentre la popolazione mondiale continua ad espandersi, la corsa agli armamenti prosegue ad un ritmo crescente e il diffondersi dello spirito commerciale distrugge ovunque i valori umani, oggi non è facile guardare con ottimismo alla situazione del terzo mondo. L'unico contributo che l'analisi economica può dare è di rimuovere alcune illusioni e aiutare gli uomini di buona volontà a vedere qual è la situazione in cui si trovano».

Ma, una volta pagato il necessario tributo al pessimismo dell'intelligenza, è possibile cercare una via di uscita? Fidel Castro ha voluto lanciare con il suo intervento, pronunciato domenica mattina in apertura di questo secondo congresso degli economisti del terzo mondo, un chiaro messaggio politico, chiamando a raccolta i popoli del sottosviluppo (rappresentati qui anche da numerosi esponenti politici e di governo) per fare «tutti insieme un grande sforzo di cooperazione internazionale». *Si tratta, insomma, di sfuggire al clima di guerra fredda che rischia di rendere impossibile ogni dialogo e rilanciare la distensione e il confronto per quel nuovo ordine internazionale di cui tanto si parla ma che nessuno ha ancora definito concretamente, innanzitutto sul terreno economico.*

Fidel Castro (ma anche Oscar Pino Santos, presidente dell'associazione degli economisti del terzo mondo, che ha inaugurato l'assemblea) ha polemizzato con l'impostazione del dialogo nord-sud: «E' un modo cortese per addolcire la solita pillola — *ha detto* — e, inoltre, non si possono mettere sullo stesso piano i paesi socialisti e quelli capitalistici». *Il leader cubano si è così ancora differenziato da quella che rappresenta attualmente la carta principale che vuol giocare la socialdemocrazia (non solo quella europea, ma anche un personaggio come il presidente del Messico, Lopez Portillo; proprio quest'ultimo ospiterà in autunno un «vertice» nord-sud al quale parteciperanno una ventina di paesi).*

Tuttavia, lo stesso rapporto Brandt riecheggiava nel discorso di Castro, per esempio, nell'analisi dello scambio ineguale tra manufatti e materie prime, un vero e proprio circolo vicioso che alimenta l'inflazione e penalizza i paesi sottosviluppati; oppure nella denuncia della rapina operata dalle multinazionali: nelle loro mani è la stragrande maggioranza dei prodotti di base, dal caffè al ferro, dalle banane alla bauxite o al petrolio, tutto deve passare attraverso di loro. Quando si parla dunque degli aumenti dei prezzi, bisogna andare a vedere a chi va la fetta maggiore, se ai paesi che posseggono le materie prime o alle grandi compagnie che le controllano.

Su come rompere questa spirale, le opinioni sono diverse e discutere di esse è, appunto, il compito di questo congresso. Secondo Fidel Castro, due sono i punti comuni al di là di tutte le divergenze: primo, le risorse naturali debbono essere proprietà della nazione e del popolo che le posseggono; secondo, occorre frenare il deterioramento delle ragioni di scambio, imponendo un più equo rapporto tra prodotti industriali e di base.

Sotto accusa sono anche le istituzioni monetarie internazionali e gli organismi di aiuto al sottosviluppo; così come oggetto di forte polemica da parte di Pino Santos, sono state le rifiorenti dottrine neoclassiche e liberiste, in particolare americane (bersaglio principale il monetarismo di Friedman, ma anche la nuova teoria dell'offerta, la quale proprio al terzo mondo non ha nulla da offrire).

La parola ora passa agli addetti ai lavori. Certo è che i nodi politici, sempre più aggrovigliati, rischiano di bloccare ogni reale passo avanti della stessa analisi teorica. Uscire dal sottosviluppo — come è stato sottolineato anche qui, dal segretario dell'associazione, l'algerino Abdellatif Benachenhou — non è compito di un modello econometrico, bensì richiede di fare i conti con l'imperialismo e con le forme nuove che ha assunto. Su questo, la teoria e la prassi sono ancora tutte da scoprire.

Stefano Cingolani

Per il segretario del PC boliviano iniziativa del PCI alla Camera

ROMA — Intervento urgente dei deputati comunisti presso il governo per la vita del segretario del Partito comunista boliviano.

L'iniziativa è stata presa ieri alla Camera con una interrogazione al ministro degli Esteri, sottoscritta da Gian Carlo Pajetta, Rubbi, Bottarelli, Giadresco, Conte e Pasquini, per sapere «*se intenda raccogliere l'appello del Comitato dei partiti di opposizione boliviana contro il regime golpista di quel paese e intervenire presso le autorità di La Paz affinché venga salvata la vita di Jorge Kolle, segretario generale del PC boliviano e senatore della coalizione democratica che aveva vinto le elezioni nel giugno 1980*».

Il segretario del PC boliviano, arrestato l'11 aprile scorso, mentre rientrava nel suo paese, per svolgervi attività clandestina, dopo un viaggio in Europa e nell'America Latina, è rinchiuso nelle carceri di La Paz e versa in gravissime condizioni per le torture subite.

Nuove proposte lanciate da personalità dell'est e dell'ovest

E' possibile una zona non H in Europa?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un movimento di opinione pubblica e di pressione politica si sta concretando in alcuni paesi europei dell'Est e dell'Ovest per la costituzione di una *zona di sicurezza* in Europa. L'illustrazione dell'iniziativa, avviata in Belgio un anno e mezzo fa, e un primo bilancio di essa sono stati fatti ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta da Albert De Smaele, ex-ministro belga e presidente onorario del Consiglio centrale della economia belga, con la partecipazione di altre personalità belghe, olandesi, italiane, ungheresi e polacche che hanno sottoscritto un documento.

In Italia, il documento è stato firmato dai democristiani Granelli (presente alla conferenza stampa nella sua qualità di presidente del *Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo*), Orlando, Silvestri, Minero, Marchetti; dai socialisti Achilli, Mondino, Spini, De Pascalis, Egoli; dai comunisti Calamandrei, Pieralli, Polidoro, Mechini, Origlia; dai socialdemocratici Orsello e Ronza; dall'indipendente di sinistra Anderlini; dai rappresentanti della CISL Gabaglio e Gennari; da quelli della CGIL Militello e Giulianati; dal rappresentante della UIL Scricciolo; dal sindaco di Firenze, Gabbuggiani, e da quello di Cuneo Bonino; da alcune altre personalità come Giovanni Favilli, Mario Primicerio, Domenico Rosati, Ruggero Orfei, Giorgio Giovannoni, Roberto Formigoni, Graziano Zoni, Cesare Grampa e don Enrico Chiavacci.

Il documento parte dalla constatazione del profondi cambiamenti di strategia militare che si sono verificati negli ultimi tre anni e per i quali la regione tra le due frontiere nucleari all'Est e all'Ovest dell'Europa si configura ora come il teatro dello scontro fra le due grandi potenze: gli arsenali nucleari transatlantici delle due superpotenze si sono stabilizzati e neutralizzati, mentre gli arsenali allineati da una parte e dall'altra della frontiera che separa le due alleanze in Europa hanno assunto un carattere d'intensa concorrenza e sviluppo, specie con l'avvento degli euromissili.

La nuova strategia — viene sottolineato — aumenta pericolosamente non solo la gravità, ma anche l'eventualità di una guerra, poichè rende possibile la sorpresa, rendendo insignificante per le brevi distanze il periodo di allarme.

Il progetto prevede che: 1) la situazione attuale dell'armamento nucleare e convenzionale sia bloccata nella zona compresa tra le due frontiere nucleari dell'Europa; 2) siano prese misure per assicurare che nessuna arma nucleare o convenzionale sia approntata in partenza dalla zona, né a destinazione di essa; 3) l'armamento straniero nucleare e convenzionale sia in seguito ritirato dalla zona, in modo graduale ed equilibrato; 4) l'armamento nucleare e convenzionale sia, parallelamente, ridotto sulla intiera superficie del territorio europeo; 5) le nazioni non nucleari siano efficacemente organizzate per la difesa non nucleare.

Lo schema può non essere perfetto: ma importante — ha detto l'on. Granelli — è che a Madrid si decida subito di avviare la Conferenza sul disarmo in Europa.

Arturo Barioli